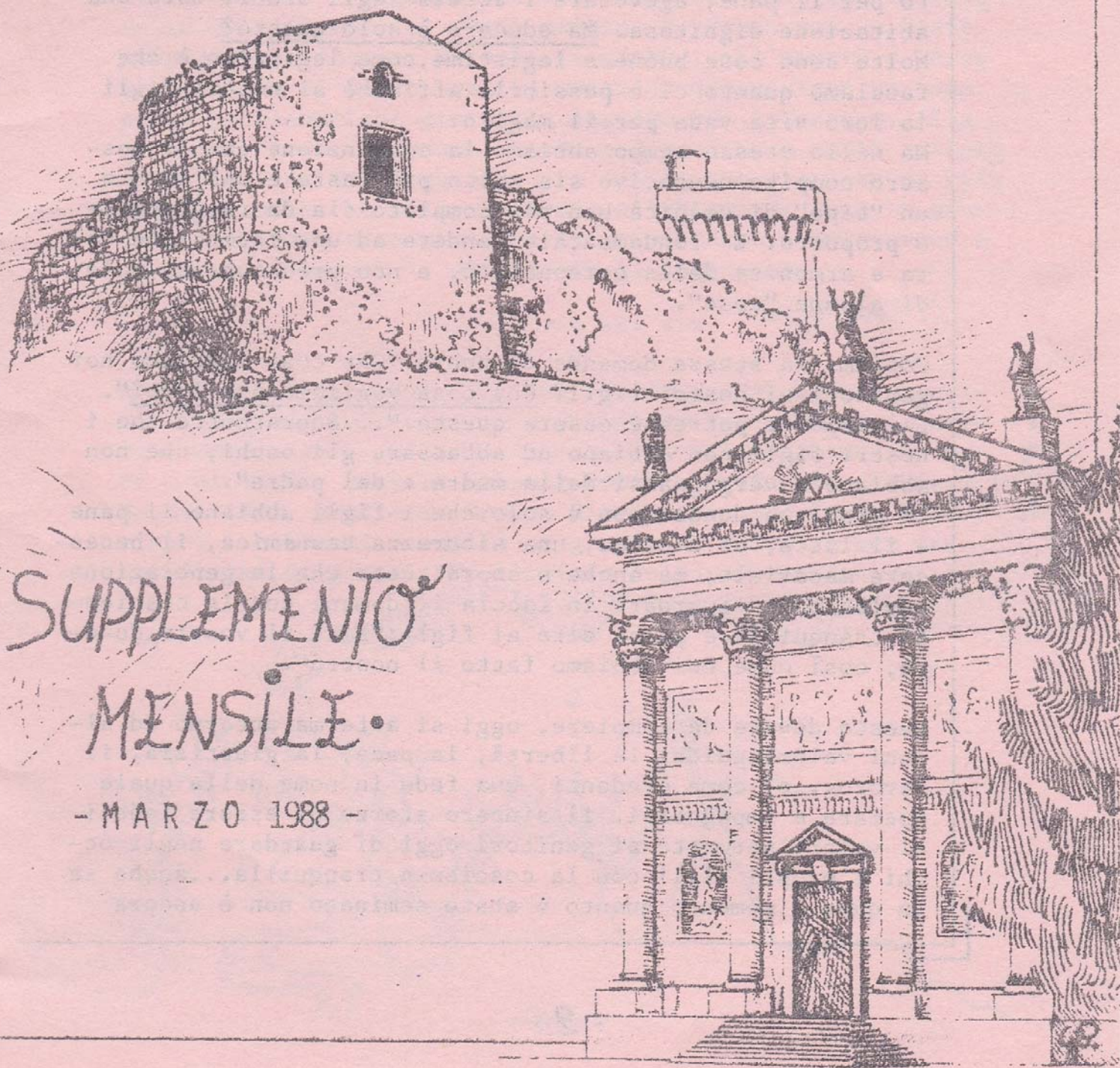


-La Festa-

BOLLETTINO PARROCCHIALE DI MONTEBELLO VIC



SUPPLEMENTO
MENSILE.

- MARZO 1988 -

EDUCATORI, CONVERSIONE

"Che cosa lasciamo noi genitori ai nostri figli?".

Spesso si sente dare la seguente risposta: "...se solo non dovessero soffrire quello che abbiamo sofferto noi!". In questa affermazione si avverte la presenza di un ricordo amaro di un passato segnato da momenti difficili, da difficoltà familiari dovute a mancanza di lavoro, di cultura, di disponibilità economiche, di una casa...

L'intenzione è chiara: bisogna rendere facile la vita ai figli. Facilitare la vita significa: assicurare prosciutto per il pane, agevolare l'accesso agli studi, dare una abitazione dignitosa. Ma educare è solo questo?

Molte sono cose buone e legittime, come legittimo è che facciamo quanto ci è possibile affinché ai nostri figli la loro vita vada per il meglio.

Ma nello stesso tempo abbiamo la convinzione che il nostro compito educativo sia molto più vasto e una meta o un "tipo" di umanità ben più completo sia da raggiungere o proporre. E' fondamentale tendere ad una formazione vera e armonica della personalità, e non preoccuparci solo di alcune "cose".

Poniamo la stessa domanda di nuovo: "Che cosa lasciamo noi genitori ai nostri figli? Che cosa vogliamo per loro?".

La risposta potrebbe essere questa: "...Soprattutto che i nostri figli non abbiano ad abbassare gli occhi, che non abbiano a vergognarsi della madre e del padre".

Il problema dunque non è solo che i figli abbiano il pane e il latte, un diploma, una sicurezza economica, il benessere materiale; ma anche e soprattutto che la generazione adulta possa guardare in faccia il domani con la coscienza tranquilla e possa dire ai figli: "Fate il vostro dovere, così come noi abbiamo fatto il nostro".

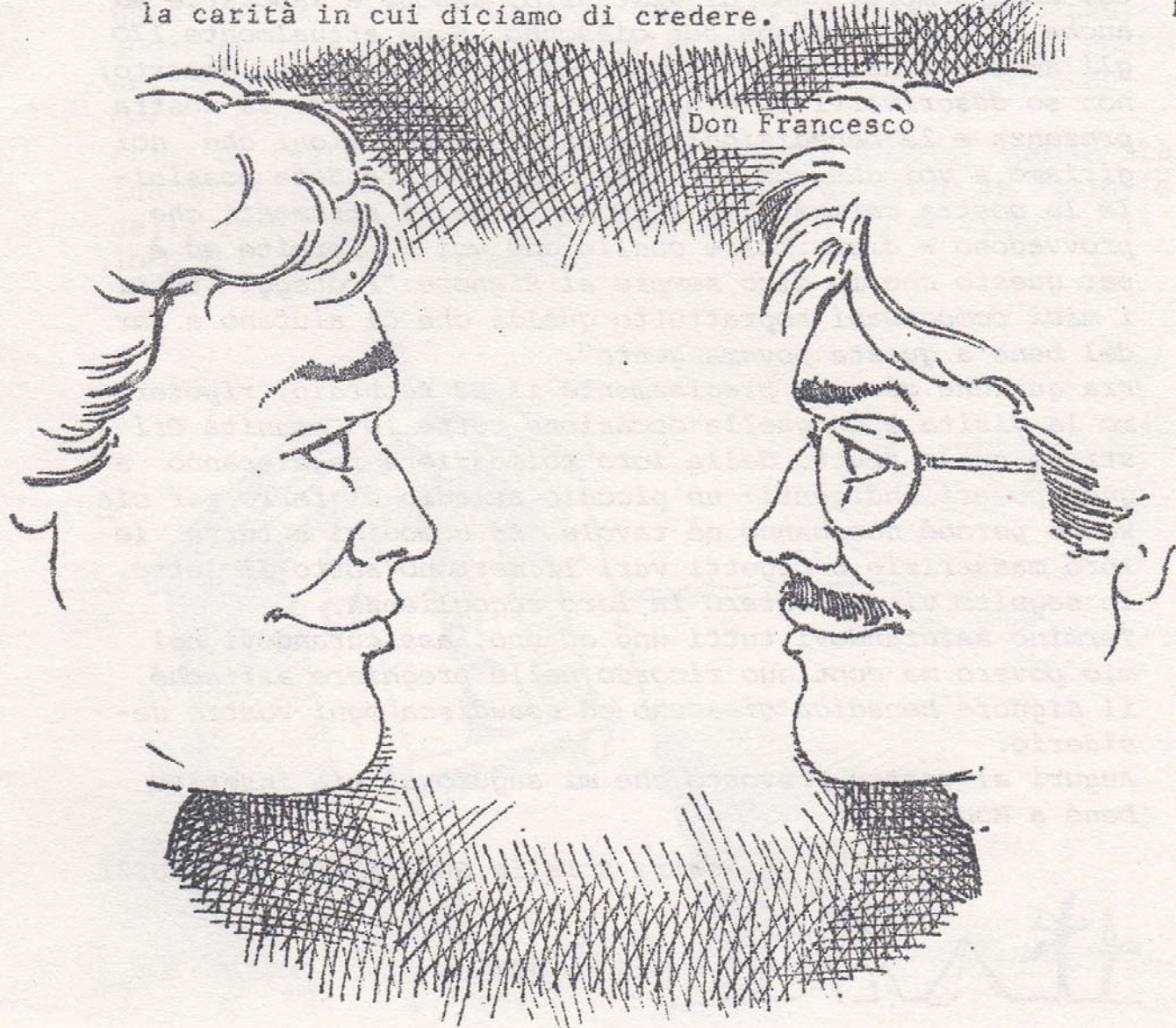
Questo dovere da compiere, oggi si afferma attorno ad alcuni valori-guida: la libertà, la pace, la giustizia, il lavoro...e, come credenti, una fede in nome della quale sperare e impegnarsi. Il sincero sforzo di essere fedeli ai valori permette ai genitori oggi di guardare negli occhi i propri figli con la coscienza tranquilla...anche se in questo momento quanto è stato seminato non è ancora

ANCHE PER NOI!

spuntato o non conosce germoglio. A loro volta, è guardando in faccia il padre e la madre che i figli imparano questi valori, o non li conosceranno mai più. Da questo nasce quello che è il dovere più urgente e concreto dei genitori e degli educatori: la testimonianza.

Chi lotta per la giustizia fuori della famiglia è tenuto a realizzarla anche nell'ambito della famiglia. Chi lotta per la libertà non può essere un tiranno in casa sua. Chi insorge a difesa del diritto dell'uomo alla verità non può mentire ai suoi cari. Chi dice di volere il bene della comunità e di lavorare per essa non può fare opera di "disamoramento". Se riformiamo il mondo che ci sta attorno non possiamo dimenticare noi stessi. Non si tratta semplicemente di operare, ma di testimoniare i valori in nome dei quali si agisce e, come cristiani, con l'umiltà e la carità in cui diciamo di credere.

Don Francesco



Riceviamo da

BACOS (Egitto) 18/02/88

Carissimi fratelli,

vi invito questa mia per darvi mie notizie riguardanti il lavoro che sto svolgendo tramite il vostro contributo, frutto dei vostri sacrifici.

Prima di tutto: vi assicuro che sto benino, di lavoro non ne ho molto da svolgere e finchè il buon Dio mi aiuta cerco di donarmi il più possibile a quanti chiedono la mia collaborazione.

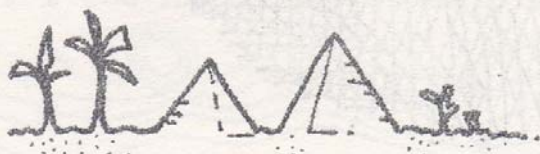
Ora vi parlo dei nostri cari lebbrosi, destinatari della vostra carità, che siamo andati a visitare con un Padre Salesiano il giorno 20 dicembre e ai quali abbiamo portato, come sempre, capi di vestiario, sapone e saponette ed anche 10 lire egiziane per ciascuno. Sono attualmente 170 gli ammalati affetti da questo male confinati nel deserto; non so descrivervi la gioia provata da loro per la nostra presenza e le benedizioni inviateci, benedizioni che noi giriamo a voi che con i vostri sacrifici rendete possibile la nostra carità. Noi siamo solo degli strumenti che provvedono a distribuire quello che voi ci fornite ed è per questo che io dico sempre al Signore: "Proteggi tutti i miei compaesani soprattutto quelli che ci aiutano a far del bene a questa povera gente".

Fra qualche giorno, precisamente il 22 febbraio, ripeteremo la visita e in quella occasione tutte le Comunità Cristiane quale frutto della loro solidarietà regaleranno a quei poveri indigenti: un piccolo armadio di ferro per ciascuno perchè non hanno nè tavole, nè comodini e tutte le loro masserizie o oggetti vari li mettono sotto il letto. In seguito vi racconterò la loro accoglienza.

Termino salutandovi tutti uno ad uno, assicurandovi nel mio povero ma continuo ricordo nelle preghiere affinché il Signore benedica ciascuno ed esaudisca ogni vostro desiderio.

Auguri al vostro Prevosto che mi auguro si sia inserito bene a Montebello.

Vostra Sorella SUOR SERAFINA PERUZZI



...e da casa nostra

In occasione della festa organizzata nel nostro Oratorio per celebrare il Centenario dalla morte di DON BOSCO abbiamo ricevuto un'incoraggiante lettera da una mamma e con immenso piacere desideriamo pubblicarla.



Montebello 31.1.88

Cari Sacerdoti,

desidero esprimere un ringraziamento caloroso per la gioia e la giusta festosità con cui avete improntato l'anniversario di S. Giovanni Bosco.

Come madre di una bambina ancora piccola che ieri è stata entusiasta, contenta e contagiata da un sano divertimento in Oratorio, mi permetto di chiedere a voi e ai volonterosi aiutanti di cominciare a forgiare da ora i futuri cristiani maturi di Montebello utilizzando quei momenti che i bambini desiderano passare fuori casa, con i loro simili e coetanei.

A me sembra che mai come ora l'Oratorio sia l'unica struttura davvero alternativa rispetto ai bombardanti messaggi di tanta parte della nostra società, dai quali non ci si ripara neppure in casa.

Anche la scuola è un ambiente, a volte, di relativa formazione perchè tutto è in mano alla personalità, alla moralità, alla fede del maestro.

Io trovo che un divertimento guidato dopo un po' non si accontenterà più di soli giochi, ma il rapporto tra animatore e "animato" sarà mezzo di elezione per formare queste incipienti generosità, attenzioni d'amore, sensibilità al dolore altrui etc...

Da tutte le parti ci sono spinte o acquiescenze all'educazione di grandiosi egoisti alla fine scontenti di sé e aperti a tutto ma proprio a tutto fuorchè al bene.

Con amicizia e stima, pronta a continuare il discorso.

Una mamma



Chi ben comincia...



La scuola materna di Montebello è una scuola di ispirazione cristiana come testimonia il personale religioso attualmente operante, tre suore e una educatrice laica.

Abbiamo chiesto alla superiora come una scuola cristiana imposta il proprio progetto educativo, cioè su che valori verte l'attività scolastica al fine di far crescere il bambino. Educare innanzi tutto significa tirar fuori, il compito quindi di ogni educatore deve essere quello di identificare, orientare e potenziare i doni che il bambino ha dentro di sé. Identificare significa scoprire, riconoscere le qualità del bambino calandosi nel suo mondo; orientare vuol dire dare una direzione, una linea alla sua personalità verso valori positivi quali il bene, la verità, la giustizia; infine potenziare equivale a far esprimere al massimo i propri doni. L'opera dell'educatore deve rivolgersi a tutta la personalità del bambino quindi sia alla sfera intellettuale, che affettiva, che sociale.

Per concretizzare questi punti fondamentali ogni anno le educatrici della scuola materna impostano il lavoro su una programmazione, su un "binario", per così dire, che dà il taglio al lavoro. Quest'anno il programma è "Dalla favola alla realtà. Ogni gruppo di bambini divisi secondo l'età sviluppa una favola, i piccoli "Cappuccetto Rosso", i medi "Il brutto anatroccolo", i grandi "Biancaneve e i sette nani". Partendo da una favola conosciuta i bambini vengono progressivamente condotti attraverso il superamento graduale del loro egocentrismo al contatto con la realtà, in modo particolare al rapporto con gli altri.

I mezzi per concretizzare la programmazione sono primo fra tutti il gioco, il disegno, l'ampio materiale didattico filmine, schede di verifica, costruzioni.



Laura



Nel mezzo del cammin di nostra vita...

Nel nostro paese già da parecchi anni le coppie di fidanzati che desiderano continuare il loro rapporto nella unità e indissolubilità del matrimonio sono invitati al Corso per Fidanzati: cammino di fede che li aiuta a capire meglio il passo che si accingono a compiere per arrivare preparati e consapevoli alla scelta più importante della propria vita. Abbiamo voluto incontrare una coppia di amici per chiedere come viene vissuta questa esperienza.

- QUANTO DURA IL CORSO?

Il corso prevede sette incontri con persone qualificate su tematiche riguardanti i vari aspetti del matrimonio.

- COME SI ARTICOLA?

I primi incontri sono con dei sacerdoti che affrontano l'aspetto più strettamente religioso e morale dell'impegno matrimoniale; il significato cristiano dell'amore, della sessualità, della paternità, del dialogo ecc.

Poi vengono fatti degli incontri con un ginecologo che tratta gli aspetti medici e della profilassi; un avvocato che cura gli aspetti giuridici e uno psicologo che affronta l'argomento dei figli.

- QUINDI VENGONO TRATTATI UN PÒ TUTTI GLI ASPETTI DELLA VITA MATRIMONIALE?

Sì, ed anche sotto i vari punti di vista: non soltanto quello religioso e morale ma anche medico, sociale, giuridico. In questo modo si ha sempre una visione generale dei problemi ed il corso assume un carattere aperto, informativo e non diventa un mezzo per imprimere determinate idee.

- SECONDO VOI DUNQUE È ORGANIZZATO BENE?

Certo, è organizzato seriamente, da persone competenti, ma deve essere vissuto come tale da coloro che vi partecipano.

- E NON È SEMPRE COSÌ?

Secondo noi troppe volte viene sentito come una costrizione e perciò il messaggio che vuole dare non viene recepito.

Lo dimostra il fatto che dopo i primi incontri, generalmente molto numerosi, le presenze diminuiscono progressivamente. La stessa partecipazione dei presenti al dialogo è scarsa.

- E' FORSE PERCHÈ SONO POCO INTERESSANTI?

Al contrario, noi li abbiamo trovati molto interessanti: chi vive positivamente questa esperienza porta via da ogni incontro qualcosa di nuovo, di bello, che lo arricchisce dentro; gli argomenti trattati sono spunto per un dialogo più profondo che aiuta a vivere più intensamente e consapevolmente il rapporto di coppia.

- PENSATE DI CONTINUARE QUESTO DIALOGO?

Certamente continueremo ad incontrarci, anche dopo sposati, per confrontarci con altre coppie e camminare insieme in questo cammino comune.

UNA COPPIA DI FIDANZATI

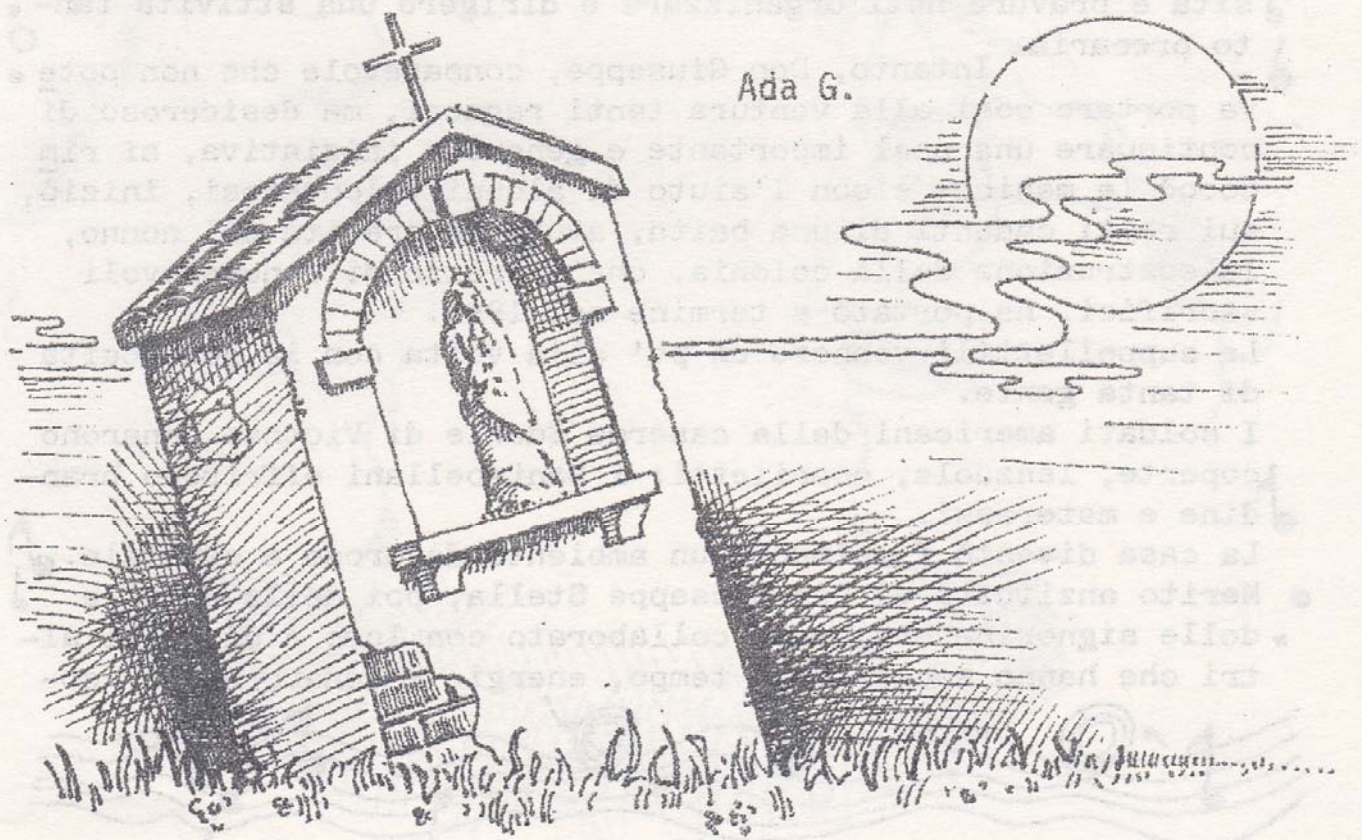


In contrada Perosa...

Il capitello nacque nel 1953 dall'esigenza delle persone della contrada di avere un punto di ritrovo per pregare la Madonna nel mese di maggio.

Fu in particolare di una giovane signora l'idea di costruire qualcosa che fosse un po' simile a una chiesa, anche per dare la possibilità a molte persone, lontane da essa, di poter avere un'immagine concreta davanti alla quale pregare. Dapprima fu messo soltanto un quadro dell'Immacolata dentro una piccola grotta coperta di edera e sempre piena di fiori. Dopo avere cercato invano una statua della Madonna e rassegnati per non averla trovata, una mattina dei ragazzi che andarono lì a pregare prima della scuola, trovarono al posto del quadro una meravigliosa statua della Vergine, alta un metro, con in braccio il suo Gesù.

Prima di restare per sempre nella piccola grotta, quella statua abitò un giorno e una notte in casa di tutte le famiglie della zona, che ancora oggi non sanno chi fu ad esaudire il loro così grande desiderio.



LASSU'... A VELO D'ASTICO

La colonia della nostra parrocchia, situata nella salubre e verde vallata di Velo d'Astico è sorta dal cuore generoso di DON GIUSEPPE STELLA, allora cappellano di Montebello, negli anni successivi alla fine della guerra, quando disoccupazione e fame erano la triste eredità di quel disastroso evento e molte famiglie si trovavano in miserissime condizioni economiche.

Don Giuseppe, scosso dalle condizioni di tanti giovani affamati, abbandonati, bisognosi di salute fisica, morale e religiosa, nell'anno 1950 decise di portarli a Velo d'Astico presso una casa di parenti. Iniziava così, senza programma, l'avvio di una iniziativa che, man mano si svilupperà, darà i suoi frutti.

L'anno dopo, nel 1951, nel mese di agosto, ripete l'esperienza con 120 bambini. Sono ospitati in vecchie case prese in affitto; dormono in granai, sopra materassi imbottiti di paglia e, quando piove, loro refettorio e rifugio sono i fienili.

E' aiutato dalle suore Dorotee dell'Asilo, tra le quali merita essere ricordata, in modo particolare, fin da quella prima esperienza, Suor Albina Ragazzo, per il suo coraggio, la sua costanza nell'affrontare tanti sacrifici e la sua operosità e bravura nell'organizzare e dirigere una attività tanto precaria.

Intanto, Don Giuseppe, consapevole che non poteva portare così alla ventura tanti ragazzi, ma desideroso di continuare una così importante e generosa iniziativa, si rimboccò le maniche e con l'aiuto di alcuni volonterosi, iniziò, sui resti cadenti di una baita, avuta in eredità dal nonno, la costruzione della colonia, che a prezzo di innumerevoli sacrifici, ha portato a termine nel 1953.

Le suppellettili vennero un po' alla volta con la generosità di tanta gente.

I soldati americani della caserma Ederle di Vicenza donarono coperte, lenzuola, copriletti; i Montebellani offrirono brandine e materassi.

La casa diventò finalmente un ambiente decoroso e ospitale. Merito anzitutto di Don Giuseppe Stella, poi delle suore e delle signorine che hanno collaborato con loro e di molti altri che hanno sacrificato tempo, energie e denaro nella co-





struzione, tenendo presente che, a causa della strada imper via e stretta, nessun mezzo poteva salire fin lassù e tutti dovevano essere trasportati a gambe e braccia.

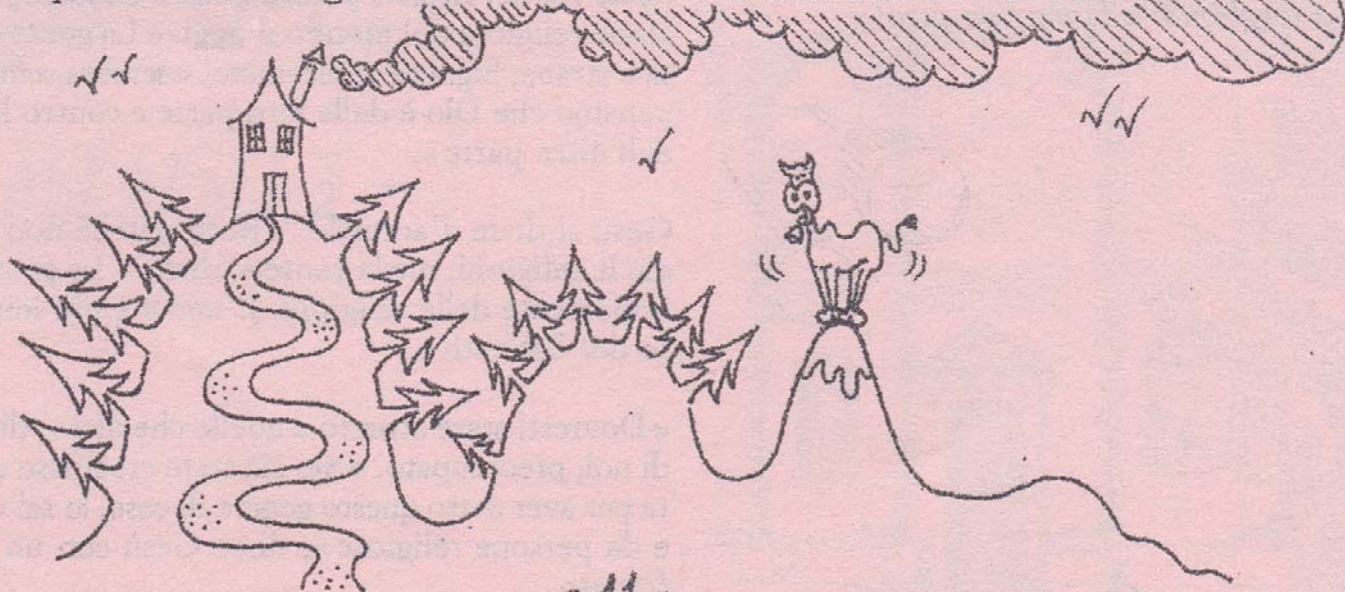
Nell'anno 1958 oltre ai due turni, che ospitavano in media 150 ragazzi tra maschi e femmine, si organizzò anche un turno per adolescenti dai 12 ai 18 anni con una partecipazione di 50-60 ragazze.

E' stata una felice e utile esperienza che si è poi ripetu ta per alcuni anni.

Lo scopo di questo soggiorno che durava una settimana, era la formazione religiosa delle giovani che dovevano diventa re guide e animatrici. Ogni mattina S. Messa con un breve pensiero spirituale. Durante il giorno, all'aperto o in ca sa, secondo il tempo, veniva messo in discussione un tema sulle problematiche giovanili seguito con interesse. Alla sera preghiera in comune, breve meditazione e canti religio si. Alla fine del soggiorno era tenuta una giornata di riti ro spirituale. Le allegre serate al chiaro di luna, i gio chi, le gite e a conclusione il grande falò completavano e rendevano piacevole e divertente il soggiorno.

*** ** Maria Rosa T.

Agli inizi degli anni '70, con l'avvento del boom economi co, i bambini cominciarono a disertare la colonia; i geni tori preferivano portarli con loro in villeggiatura al ma re o ai monti. Così la colonia restò abbandonata e chiusa. Ma nel 1980, grazie al Gruppo Missionario del Terzo Mondo, riaprì i battenti e ospitò un gruppo di famiglie per una quindicina di giorni. Fu l'inizio della sua rinascita.



GESÙ ALLA PARTITA DI PALLONE

Gesù Cristo disse di non essere mai stato a una partita di pallone. Così ce lo portammo, il mio amico ed io. Era una feroce battaglia tra i Picchiatori protestanti e i Crociati cattolici.

I primi a segnare furono i Crociati. Gesù applaudì entusiasticamente e lanciò alto nell'aria il suo cappello. Poi segnarono i Picchiatori. E Gesù applaudì entusiasticamente e lanciò alto nell'aria il suo cappello.

Un uomo dietro di noi apparve perplesso. Diede un colpetto sulla spalla di Gesù e chiese: «Per chi fai il tifo, mio buon uomo?».

«Io?», rispose Gesù, ormai visibilmente eccitato dalla partita. «Oh! Io non faccio il tifo per nessuno dei due. Sono qui solo per godermi la partita».

L'uomo si rivolse al suo vicino e sogghignò: «Hmm, un ateol!».

Sulla via del ritorno informammo Gesù sulla situazione religiosa del mondo d'oggi. «La gente religiosa è strana, Signore», dicemmo, «sembra sempre che pensino che Dio è dalla loro parte e contro la gente dell'altra parte».

Gesù si disse d'accordo. «Ecco perché non appoggio le religioni, ma la gente», disse. «La gente è più importante delle religioni. L'uomo è più importante del Sabbath».

«Dovresti stare attento a quello che dici», disse uno di noi, preoccupato. «Sei già stato crocifisso una volta per aver detto questo genere di cose, lo sai». «Sì... e da persone religiose», disse Gesù con un sorriso forzato.

